

Sanità «Non sfrattiamo il medico di famiglia»

25 maggio 2015

Corriere Economia

- ISIDORO TROVATO

Riforme & Scontri Sciopero sospeso, ma l'agitazione continua

La categoria protesta contro l'idea di razionalizzare la spesa: «sfavorirà le strutture di base». Parte il dialogo con il governo

Lo sciopero è rientrato ma l'accordo è ancora lontano. Da mesi il mondo dei medici è impegnato in una «battaglia» per il rinnovo contrattuale e una riforma del sistema che sta spaccando la categoria. La «coperta» del welfare è ormai molto corta e sempre di più le Regioni pensano a tagli nel settore sanità. L'origine di tutto sta nella convinzione, da parte dei professionisti, che sia a rischio la stessa sopravvivenza della figura del medico di base. Per questo è partita la campagna «lo non vado col primo che capita. Il mio medico di famiglia lo scelgo io». Con la gestione della sanità in mano alle regioni (costrette a tagli di bilancio), il paziente, temono i medici, potrebbe infatti trovarsi a scegliere soltanto la struttura di riferimento per l'assistenza della medicina di base e non più il nome del professionista.

La sfida

«È in atto un'enorme trasformazione della nostra società - avverte Salvo Calì, presidente nazionale del sindacato dei medici italiani -. Tutti concordiamo su un'evidenza epidemiologica: è mutata la domanda di salute, la popolazione anziana è in crescita esponenziale e con essa l'impatto delle cronicità e delle malattie invalidanti, un altro fattore è l'aumento della povertà e, quindi, il

riemergere di vecchie patologie, a causa della crisi economica. Quindi, è in discussione la centralità del paziente, della prevenzione e della sua malattia, ma anche la necessità di una riorganizzazione dei servizi sanitari e socio-assistenziali, una ridefinizione dell'ospedalità e delle cure primarie. Di fronte a questa sfida epocale cosa fa la politica? Cambia tutto per non cambiare niente. Solo alcuni esempi: invece di puntare con le aggregazioni sulla risposta funzionale si punta a strutture rigide, rimane oscura la messa in rete delle professionalità operanti sul territorio, non si chiarisce come si dovranno interfacciare la continuità dell'assistenza e l'emergenza-urgenza. Si punta sul ruolo unico, ma senza tempo pieno, non si precisa il futuro degli attuali ambulatori di medicina generale».

Le proposte

L'intenzione delle Regioni è quella di creare delle aggregazioni funzionali territoriali, una sorta di maxi-ambulatori dove gli specialisti assisteranno a turno i pazienti con il rischio che così (sostengono i sindacati) venga abolito il medico di famiglia. «Non è un problema che riguarda solo noi – afferma il segretario nazionale dei medici di famiglia Fimmg Giacomo Milillo -. La cosa più a rischio, e per cui protestiamo, è la scomparsa del Servizio sanitario nazionale. Sostanzialmente si sta abolendo il medico di famiglia e la possibilità di scelta del cittadino. Non firmerò una convenzione che vuole abolire il medico di famiglia».

Il governo però ha riaperto la trattativa e sembrerebbe pronto al dialogo. «D'accordo, ma serve un nuovo strumento normativo che preveda il ruolo unico e il tempo pieno – sostiene Cali -. Un contratto che consenta di superare l'attuale divisione tra dirigenti e convenzionati e di sconfiggere il precariato endemico del nostro Servizio sanitario nazionale. Il contratto unico dei medici italiani, a tutele crescenti, può essere la strada per rottamare una situazione ormai ingovernabile, figlia della cultura del secolo scorso, che oltretutto sta trasformando, tra blocchi dei contratti e del turn over, e convenzioni a perdere, gli ospedalieri in precari a tempo. E i medici di famiglia da parasubordinati in para-dipendenti di serie B, senza diritti e tutele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pubblico & Privato Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, alle prese con le proteste dei medici, solo rinviate